

ZAKHOR

RICORDA

I MUSEI CIVICI DI ROMA E LA MEMORIA ATTRAVERSO L'ARTE THE CIVIC MUSEUMS OF ROME AND MEMORY THROUGH ART

Zakhor/Ricorda è un progetto espositivo ideato come una riflessione sul passato e sulla sua elaborazione nel presente. Sei Musei Civici di Roma Capitale ospitano ciascuno un'installazione video che riproduce una celebre opera realizzata da un artista contemporaneo israeliano.

L'evanescenza e l'inconsistenza della proiezione, nonché il fatto di trovarla decontestualizzata rispetto al percorso espositivo del luogo che la ospita, vuole invitare il pubblico a riflettere su come il nazismo sia stato un male assoluto per il mondo intero. Il mezzo diventa messaggio: l'opera che si presenta davanti ai nostri occhi sarebbe potuta non esistere, se solo fosse stato portato a completo compimento il piano della "soluzione finale". Lo spettatore è così invitato a porsi una domanda inquietante: quanta cultura è stata sottratta all'umanità? La perdita non è quantificabile.

Le opere in mostra evidenziano il modo in cui le diverse generazioni di artisti israeliani contemporanei affrontano il tema della Shoah da vari punti di vista, dalla provocazione alla riflessione profonda, dall'accusa alla resilienza.

Usando mezzi diversi che vanno dalla fotografia al video, dalla scultura all'environment, gli artisti hanno ereditato il sentimento di vuoto e di perdita che accompagna la loro vita e la loro arte. Le sei opere si trasformano così da luogo di rappresentazione in spazio vitale dell'azione, in cui la cultura e l'arte diventano forme di trasmissione della memoria contro l'oblio.

Zakhor/Remember is an exhibition project conceived as a reflection on the past and its elaboration in the present. Six of Rome's Civic Museums are each hosting a video installation reproducing a famed work by a contemporary Israeli artist.

The evanescence and inconsistency of the project, as well as the fact of finding it decontextualized from the host venue's exhibition itinerary, aims to lead the public to reflect upon how Nazism was an absolute evil for the whole world.

The medium becomes the message: the work that is presented before our eyes might not have existed had the "Final Solution" been brought to its completion. The viewers are thus invited to ask themselves a disturbing question: how much culture was taken from humankind? The loss cannot be quantified.

The exhibited works show how the various generations of contemporary Israeli artists deal with the theme of the Shoah from different perspectives, from provocation to profound reflection, from accusation to resilience. Using a variety of media ranging from photography to video, from sculpture to the environment, the artists have inherited the feeling of emptiness and loss that accompanies their lives and art. The six works are thus transformed from a place of representation into a vital space for action, in which art and culture become forms of transmission of memory against oblivion.

Giorgia Calò

VEDI GLI ALTRI MUSEI
COINVOLTI CON IL QR CODE



SEE OTHER PARTICIPATING
MUSEUMS WITH THE QR CODE

VARDI KAHANA

Three Sisters, Tel Aviv 1992

© Vardi Kahana

«Mia madre, Rivka Kahana, con le sue due sorelle, Leah ed Esther. I numeri consecutivi sugli avambracci rivelano l'ordine con cui furono tatuate ad Auschwitz nel 1944» (Vardi Kahana)

Three Sisters, tratta dal ciclo *One Family* (1992-2007), è uno scatto fotografico che ritrae la madre e le zie dell'artista. Le tre donne mostrano il loro avambraccio sinistro dove sono tatuati tre numeri consecutivi: A-7760, A-7761, A-7762, tragici segni che diventano parte della loro identità ed affermazione tangibile della loro parentela. Il volto delle donne non ha nulla di retorico ma esprime la fierezza di essere sopravvissute nonostante gli orrori della Shoah. Il lavoro di Vardi Kahana è capace di rivelare le radici della storia di chi, reduce dai campi di sterminio, è riuscito a ricreare una nuova vita in un autentico spirito di resilienza. Così, l'atto più atroce di disumanizzazione nella storia dell'umanità diventa, nelle fotografie di Kahana, un momento in cui la nuova vita ha inizio, di cui lei stessa è parte, all'interno di un macroscopico ritratto di famiglia che ne ricostruisce i frammenti parentali.

Vardi Kahana (Tel Aviv, 1959). Diplomata alla HaMidrasha School of Art, Kahana è celebre come fotografa e curatrice. Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali in Israele e in tutto il mondo. I suoi ritratti sono stati pubblicati negli ultimi quattro decenni negli inserti dei principali giornali israeliani e in riviste internazionali. Nelle sue numerose opere, presenta ritratti che hanno una prospettiva locale, sociale e antropologica. Nel corso degli anni, ha vinto numerosi premi, tra cui l'Israel Museum Award for Lifetime Achievement in Photography, il premio del Ministero della Cultura, il premio Sokolov assegnato per la prima volta per i successi nella fotografia e il distintivo dell'Ordine al Merito per la Cultura del Presidente della Germania. Ha pubblicato due libri di fotografia, *Israeli Portrait* (Hargol-Am Oved, 2006) e *One Family* (Tel Aviv Museum Press, 2007.) Le sue opere sono presenti nelle collezioni di musei in Israele e all'estero e in collezioni private.

"My mother, Rivka Kahana, with her two sisters, Leah and Esther, consecutive numbers on their forearms. In this order they lined up in 1944 and were tattooed in Auschwitz" (Vardi Kahana)

Three Sisters, taken from the *One Family* (1992-2007) cycle, is a snapshot depicting the artist's mother and aunts. The three women are showing their left forearms tattooed with consecutive numbers: A-7760, A-7761, A-7762 – tragic signs that become part of their identity as well as a tangible affirmation of their kinship. There is no rhetoric in the women's faces, which instead express the pride of having survived in spite of the horrors of the Shoah. Vardi Kahana's work is able to reveal the roots of the history of someone who, having survived the extermination camps, has managed to recreate a new life in an authentic spirit of resilience. Thus, in Kahana's photographs, the most atrocious act of dehumanization in the history of humankind becomes a moment in which new life begins, a life that she herself is part of, within a macroscopic family portrait reconstructing its fragments of kinship.

Vardi Kahana (Tel Aviv, 1959). A graduate of the HaMidrasha School of Art, Kahana is renowned as a photographer and curator. She has exhibited her works in numerous solo shows in Israel and around the world. Over the past four decades, her portraits have been published in inserts in leading Israeli newspapers and international periodicals. In her many works, she presents portraits that have a local, social, and anthropological perspective. Over the years, she has garnered numerous honours, including the Israel Museum Award for Lifetime Achievement in Photography, the Ministry of Culture prize, the Sokolov Prize awarded for the first time for achievements in photography, and the badge of the Order of Merit for Culture from the President of Germany. She has published two photography books: *Israeli Portrait* (Hargol-Am Oved, 2006) and *One Family* (Tel Aviv Museum Press, 2007.) Her works are featured in museum collections in Israel and abroad, and in private collections.